

Pezzotta (Cisl): Maroni aveva sbagliato ad opporsi all'intesa di Milano. Fioroni (Margherita): «Il governo fa confusione sulla pelle degli immigrati»

Bossi-Fini corretta, ma resta indegna

Giudizi positivi sulla circolare voluta da Pisano. Epifani (Cgil): «Sana una situazione vergognosa»

Vittorio Locatelli

aveva detto

MILANO Il ministro del Welfare minuzia. Ma certamente a Roberto Maroni brucia più di quanto voglia far credere lo «schiaffo» ricevuto dal collega Pisano, con la circolare che ha dato il via libera sul territorio nazionale all'accordo raggiunto a Milano sull'applicazione della Bossi-Fini per le espulsioni dei lavoratori extracomunitari. Ora dal suo staff si tenta di correggere il tiro: «A Milano qualcuno che non poteva legiferare, con una libera iniziativa, aveva fatto un accordo fuori dalla legge sull'immigrazione. Ora la circolare ha riportato tutto nell'ambito della Bossi-Fini, quindi nessun problema. Se tutti sono soddisfatti lo è anche il ministro». Anche se a denti stretti si ammette che il ministro dell'Interno si era ben guardato dall'avvisare il collega del Welfare dell'iniziativa, anche se poi la circolare emanata giovedì viene presentata come «concordata con Maroni» e si sottolinea che «recepisce comunque le direttive della Bossi-Fini». Un bel cambiamento dal diktat di Maroni che sospendeva l'accordo milanese. E l'altolà dei giorni scorsi del ministro leghista viene spiegato così: «Prefettura, Questura e parti sociali avevano trovato un accordo che andava al di là della legge. Una cosa che non era accettabile perché se l'accordo era qualcosa già contenuta nella Bossi-Fini allora non aveva ragione di essere, se andava oltre la legge in vigore non aveva valore giuridico».

Ma per Graziella Carneri, della Camera del lavoro di Milano, le cose non stanno proprio così: «In realtà si contraddicono dicendo che nella Bossi-Fini c'era anche l'accordo di Milano e questo ricalca quello che abbiamo scritto. Io la circolare l'ho letta bene: risolve il problema che avevamo posto, così come avevamo fatto con l'accordo di Milano. La vicenda dell'espulsione dei lavoratori in attesa di impiego la legge non la normava, perché a monte la Bossi-Fini prevedeva che le risposte alle domande di regolarizzazione fossero date nei sessanta giorni successivi alla presentazione della domanda. Se i tempi fossero stati realmente questi il problema non sarebbe sorto. Invece ci siamo accorti



(...)ogni tanto qualcuno si sveglia la mattina e sogna altri sistemi, visto che ci sono un po' di ritardi nella regolarizzazione. Il senatur ha poi accennato all'«Intesa di Milano»: «Il prefetto del capoluogo lombardo ed altri sindacati avevano sognato un sistema fuori legge che avrebbe scavalcato la Bossi-Fini».

Il ministro Umberto Bossi all'Ansa 29 marzo 2003 22,52

che per esempio solo a Milano la regolarizzazione sarebbe durata due anni. La circolare interviene risolvendo problemi che la legge non aveva previsto. Non avevamo stravolto assolutamente nulla, anzi, la lettura era perfettamente dentro la legge, tant'è vero che c'è una circolare ministeriale che conferma quanto fatto a Milano».

Ieri sono arrivati i commenti soddisfatti dei dirigenti nazionali del sindacato. Per il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani la circolare diramata dai ministeri del Lavoro e dell'Interno per gli extracomunitari licenziati «sana una situazione vergognosissima e incredibile», e lo stop della settimana scorsa da parte del ministero del Lavoro era sbagliato. Secondo Epifani «c'era un accordo che puntava a dare al lavoratore extracomunitario che perde il lavoro e ne trova un altro una regolamentazione. Ma è stato tutto bloccato da una posizione assolutamente ideologica di Maroni,



Extracomunitari davanti alla Questura di Milano per ottenere il permesso di soggiorno

Clandestini fermati a Taranto: nove sono egiziani

TARANTO «Siamo iracheni. Siamo fuggiti da Saddam e dalle bombe. Alcuni di noi hanno camminato a lungo attraverso i deserti per risalire fino alla Turchia per poi imbarcarsi verso l'Europa. Per pietà, non rimandateci da Saddam». È stata questa l'implorazione dei 13 iracheni sorpresi a bordo di un treno che dalla Calabria saliva verso la Puglia. I profughi avevano in tasca, curiosamente, un biglietto per Barletta, provincia di Bari. Sono scattati i meccanismi di controllo anche perché gli iracheni

avevano chiesto asilo politico e il riconoscimento di profughi di guerra. Ma i controlli hanno raccontato un'altra storia. Dice il dottor Giusti capo di gabinetto della questura di Taranto: «I controlli che abbiamo fatto sui primi nove ci hanno dimostrato senza ombra di dubbio che si tratta di cittadini egiziani già da tempo nel nostro paese. Non sappiamo quali risultati daranno i controlli in corso di accertamento sugli altri quattro e quindi, su queste posizioni non esprimo alcun giudizio».

che ha fermato un'intesa tra le parti interessate che avevano invece trovato un modo per risolvere questo delicatissimo problema». Per il segretario della

Cgil «non fa parte di un paese democratico avanzato considerare questi lavoratori come pacchi postali, privi di dignità e diritti».

E il segretario della Cisl Savino Pezzotta ritiene che «quanto è stato fatto è soltanto un elemento di pura e sana ragionevolezza. Ora per gli immigrati ci sono degli elementi di sicurezza in più, e questo è positivo. È stato uno sbaglio opporsi all'intesa raggiunta a Milano». «Il governo, sul tema degli immigrati e su tutto ciò che è legato all'accoglienza, conferma di procedere per rattoni anziché con una linea organica». Così Giuseppe Fioroni, responsabile Politiche delle solidarietà della Margherita, ha commentato quella che definisce «l'umiliante marcia indietro» del ministro del Welfare. «Il risultato - aggiunge - è che, per Maroni, preoccupato dalla difesa ad oltranza della legge Bossi-Fini, «il no è no» ma a giorni alterni diventa «si», generando una continua confusione che produce conseguenze gravi sulla vita delle persone». In questo modo, secondo Fioroni «si sta facendo una Babele sulla pelle degli immigrati».

Milano

Svastiche e fiamme contro rosticceria araba

MILANO Un attentato incendiario ha danneggiato durante la notte tra giovedì e venerdì, un negozio di gastronomia, la «rosticceria araba Oum Errabi» in via Panigarola, nella zona sud est della città, di proprietà di un extracomunitario magrebino. Oltre ad aver dato fuoco al negozio gli attentatori hanno disegnato sui muri due svastiche. La Polizia intervenuta sul posto ha trovato due taniche con residui di benzina e una bomboletta di vernice blu.

Tornano a Milano gli agghiacciati simboli del nazismo. Dopo le svastiche e le scritte minacciose alla sede Rai contro Paolo Mieli l'altra notte, per la prima volta, l'obiettivo dei nazisti è stato un negozio islamico. Sembra una vera e propria spedizione punitiva nei confronti di un rappresentante della comunità islamica, ancora più grave per Milano se si pensa anche all'omicidio del giovane dei centri sociali per mano di neofascisti e al proliferare in città di scritte che inneggiano a nazismo e fascismo.

Tornando all'attentato un passante, poco dopo l'una di notte, ha notato le fiamme davanti alla saracinesca del negozio e ha dato l'allarme al 113. È stato lo stesso proprietario del negozio ad iniziare a spegnere l'incendio in attesa dei Vigili del fuoco che sono poi riusciti a circoscrivere i danni alla sola saracinesca e una vetrina. Il proprietario del negozio, un immigrato cinquantenne di origine araba, ha spiegato agli investigatori di non aver mai ricevuto minacce.

Sull'episodio sta indagando anche la Digos, che per ora non formula ipotesi precise sull'attentato e sui responsabili, anche se la matrice appare chiara, pur non essendo la zona segnalata per la presenza organizzata di gruppi neonazisti. «Contrariamente a piazza Maciachini o all'area magmatica di via Torino - dicono alla Digos - nella zona dell'attentato non è segnalata una presenza significativa di gruppi di estrema destra, non ci sono negozi o locali frequentati regolarmente da questi ambienti. Certo per compiere quel gesto non è necessaria una presenza significativa, bastano due persone che abitano magari una strada più in là».

vi. lo.

Il ministro ai giovani di Fi: ricercatori ma quali scoperte avete mai fatto? Passa il riordino dell'Enea

Moratti insulta gli scienziati

Mariagrazia Gerina

ROMA Riforme ed insulti piovono dal governo sulla comunità scientifica. Il Consiglio dei ministri, ieri, ha varato l'ennesima riforma per controllare la ricerca scientifica e subordinarla agli interessi industriali, questa volta messa a punto dal ministro Marzano, con la collaborazione di Matteoli e Moratti. Dopo il Cnr e l'Istituto superiore di fisica della materia, ora è la volta dell'Enea, l'ente per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente. I brevetti prodotti nei suoi laboratori saranno gestiti da una holding di aziende, mentre negli organi decisionali saranno introdotti membri graditi al governo. Dopo le riforme, gli insulti. Ieri Moratti li ha fatti scivolare in modo ingeneroso sulla comunità scientifica. «Non abbiamo paura di smantellare privilegi e di trovarci gli scienziati in piazza che lasciano camici e provette», ha detto con ritrovata spocchia, intervenendo, dopo il Consiglio dei ministri alla due giorni sulla riforma scolastica organizzata dai giovani di Forza Italia. E davanti a una delle poche platee ancora disposte ad applaudirla - nemmeno i ciellini lo scorso settembre hanno rinnovato le ovazioni della prima ora - si è messa a sbefeggiare gli uomini di scienza che quest'anno hanno osato niente di meno che scendere in piazza contro la sua riforma: «A questi scienziati direi - ha replicato il ministro, impartendo una dubbia lezione di storia patria ai giovani di Forza Italia -: quali scoperte avete fatto? Probabilmente scopriremo che non ne hanno fatte, mentre ci sono tanti giovani ricercatori esclusi dalla carriera». Fine della lezione e via agli applausi, guadagnati a prezzo dell'onore degli scienziati italiani. «Insomma, se capisco bene, saremo tutti una massa di fannulloni, secondo il ministro», sintetizza Margherita Hack, astrofisica di fama internazionale, una di quelli che in piazza sono scesi fin dalla prima ora contro i piani del ministro, che - dice la Hack - «ancora una volta dimostra di non capire molto di ricerca e di non conoscere la storia illustre della scienza

italiana, che annovera successi e riconoscimenti internazionali». «E poi», osserva smascherando le simpatie giovanilistiche della Moratti, «non è il governo che esclude i giovani dalla ricerca, bloccando le assunzioni?».

Se Margherita Hack suggerisce di replicare alla Moratti con il passato, anche il presente ha qualcosa da contrapporre al qualunquismo morattiano. Per esempio, quello che si fa a Roma nel laboratorio di ottica quantistica diretto dal professor Francesco De Martini. Qui, è stato realizzato il primo teletrasferimento fotonico al mondo. Roba da Star Trek. «Potremo portare avanti i nostri esperimenti solo grazie ai finanziamenti europei», dice De Martini, furibondo con il governo. Dietro le affermazioni del ministro, che vanno a stuzzicare l'insoddisfazione all'attuale governo già altissima tra gli scienziati italiani, coglie il suggerimento del viceministro Guido Possa, ex compagno di studi di Berlusconi e ora referente delle politiche scientifiche del governo. «Uno che è universal-

mente conosciuto per la sua mediocrità scientifica, che non ha pubblicato nulla se non la biografia di Berlusconi», incalza De Martini: «Siamo noi che paghiamo il peso della mediocrità di questa classe politica quando partecipiamo ai convegni internazionali, grazie alle nostre ricerche, e non viceversa. Come è possibile che ci siano degli scienziati seri in un paese governato da certi politici? Così ci sentiamo chiedere quando andiamo all'estero».

Tra i 10.000 scienziati che hanno protestato contro la Moratti ci sono personalità illustri come Franco Pacini, Giorgio Salvini, Carlo Bernardini, Giorgio Parisi, Giuliano Toraldo Di Francia. «La cosa migliore è che tutti inviino il loro curriculum vitae al ministro Moratti affinché se li possa studiare per bene», suggerisce il presidente del Cnr, Lucio Bianco. Mentre Bernardini, più malizioso, si chiede perché il ministro Moratti non si preoccupi piuttosto di verificare le credenziali dei suoi consulenti scientifici.

Contratto, dal Cdm meno soldi agli insegnanti

ROMA Prova a presentarlo come un successo, quando, dal Consiglio dei ministri di ieri Letizia Moratti esce con le cifre del prossimo contratto per il personale della scuola. Ma in realtà, dopo tre mesi di sosta forzata sul tavolo del collega Tremonti, quelle cifre solo ieri le sono state restituite: riviste e corrette. Moratti si era impegnata per 381,25 milioni di euro che si sarebbero tradotti in aumenti e formazione per insegnanti e personale della scuola, il ministro Tremonti ha corretto: 325 milioni di euro. Cinquantaquattro in meno. E per il personale Ata, 75 milioni di euro, invece degli 85 pattuiti. Con queste nuove cifre il ministro dovrà presentarsi nuovamente davanti ai sindacati. «Il Cdm evidentemente ha fatto le pulci agli impegni economici assunti dalla Moratti ed ha ridotto in

modo significativo le risorse disponibili per il contratto», denuncia il segretario della Cgil Scuola. E preannuncia: «Forti della straordinaria partecipazione allo sciopero del 24 marzo, continuiamo a rivendicare il rispetto degli accordi di dicembre scorso con il MIUR». Gli altri sindacati, per il momento, si limitano a sollecitare la ripresa delle trattative e una rapida chiusura del nuovo contratto. Per Di Menna, della Uil, «è positivo che si sia sbloccata l'interminabile querelle legata alla definizione delle risorse per il rinnovo contrattuale». Una notizia «attesa da troppo tempo», sottolinea Daniela Colturani della Cisl. Mentre Fedele Ricciato, dello Snals, ricorda che restano tuttavia «irrisolte le questioni relative alla stabilità degli organici e alle immissioni in ruolo». ma.ge.

SI RINGRAZIA L'EDITORE PER LO SPAZIO CONCESSO

DORIAN



CACCIA ALL'UOVO.

VIENI ANCHE TU IN PIAZZA IL 5, 6, 12 E 13 APRILE: CON UNA FIRMA E UN UOVO DI PA/QUA PUOI /O/TENERE LA CAMPAGNA LAV CONTRO LA CACCIA. E PUOI CERCARE, IN/IERE A NOI, DI FERMARE UNO "/SPORT" CHE L'ANNO /COR/O HA UCCI/O PIÙ DI 1 00 MILION DI ANIMALI E CHE HA INQUINATO L'AMBIENTE CON TONNELLATE DI PIOMBO. ANCHE TU, CERCA L'UOVO LAV E VIENI A FIRMARE PER FERMARE LA CACCIA.

PER INFORMAZIONI E PER RICEVERE DIRETTAMENTE A CASA L'UOVO DI PA/QUA BIOLOGICO
LAV: 064461325 OPPURE WWW.INFOLAV.ORG

